



Canottaggio 1 In semifinale due senza e due di coppia

Le gare che contano sono ancora lontane ma da ieri con i primi recuperi si lottava per non tornare subito a casa. Condannato a fare subito le valigie è stato Giovanni Calabrese, eliminato nel singolo dopo un drammatico testa a testa con l'imbarcazione statunitense e la conquista del secondo posto utile per il proseguimento dell'avventura olimpica. Miglior fortuna per il due senza (Marco Penna e Walter Bottega) e del due di coppia donne (Marianna Borelli ed Erika Bello) che hanno ottenuto l'ingresso per le semifinali. Oggi è previsto il recupero nell'otto: dopo l'ultimo posto nella batteria si affievoliscono le possibilità di un ingresso in finale. L'imbarcazione azzurra che ha avuto un tormentato varo (bocciato il pluriolimpionico Giuseppe Abbagnale) non convince ancora. E dopo l'esclusione di Cascone e le sue dichiarazioni («Il commissario tecnico La Mura sa bene che io e Giuseppe nelle gare che contano siamo in grado di dare qualcosa in più») l'atmosfera non è delle più... olimpiche.

Canottaggio 2 Calabrese «I Giochi? Non fanno per me»

«I Giochi olimpici non fanno per me»: è l'amaro commento di Giovanni Calabrese al termine della gara di ripescaggio nel singolo. Calabrese non ce l'ha fatta a guadagnare l'accesso in semifinale ed ha visto sfumare per 1'20 (questo il ritardo da Beasley, che ha guadagnato la seconda posizione per il passaggio in semifinale) il sogno della finale olimpica. La batteria di recupero nella quale ha gareggiato Calabrese era la più difficile, ma l'azzurro è riuscito a guadagnare all'inizio la seconda posizione, con un vantaggio di oltre due secondi sull'americano. Quando, però, ai 1500 metri Beasley è riuscito ad affiancarlo, Calabrese non ha sferrato l'attacco ed ha reagito solo negli ultimi 250 metri, quando ormai era troppo tardi per fronteggiare un avversario dalla struttura fisica decisamente più potente. «Giovanni - ha detto il ct La Mura - è un atleta di fondo, avrebbe dovuto reagire immediatamente. L'unica chance di vittoria era quella di battere l'avversario sulla resistenza. Invece ha pensato di farcela affidando sulla potenza».

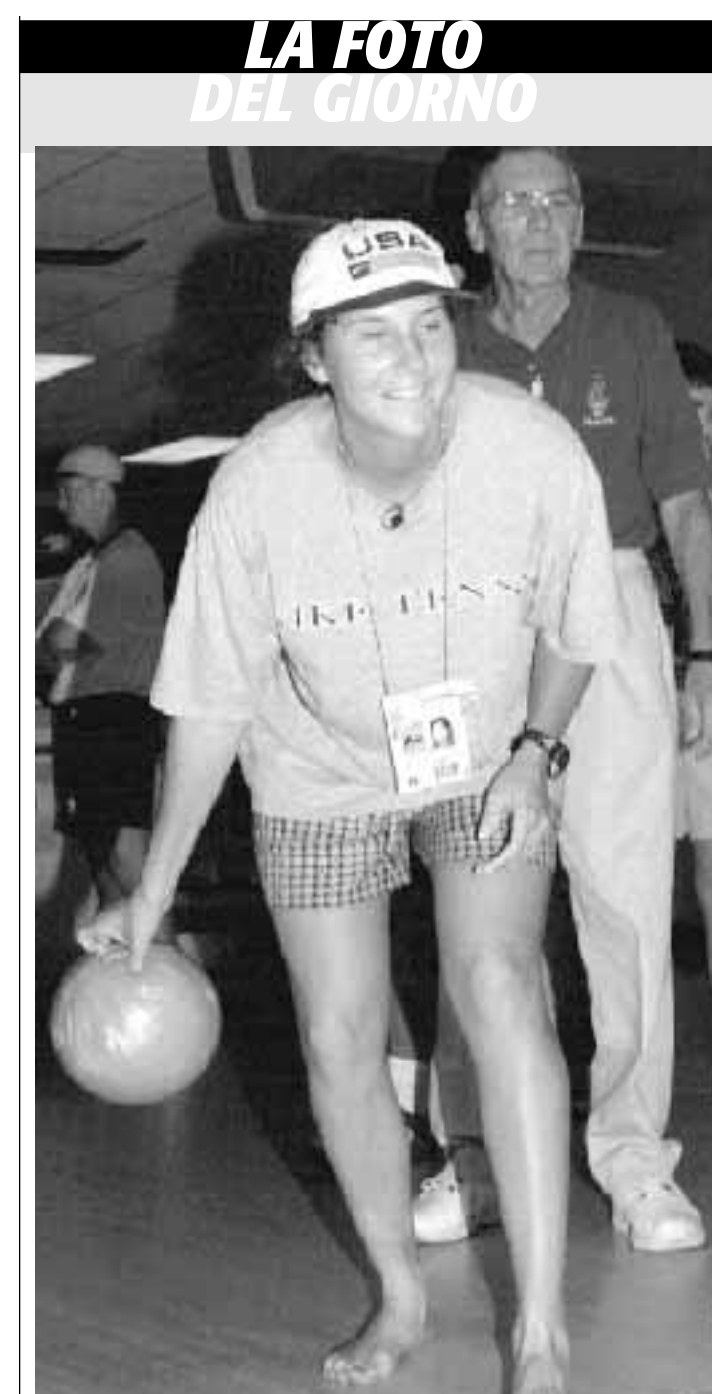
Basket, Italia al secondo successo di fila: 59-54 al Canada

Azzurre, magici canestri

Due successi in due partite: l'Italia del basket femminile continua a vincere. Dopo aver battuto la Cina, ieri le azzurre - in svantaggio per quasi tutto il match - hanno vinto contro il Canada grazie ad un'emozionante rimonta finale.



La panchina azzurra festeggia la vittoria



Al torneo di tennis è la testa di serie numero 1. Ma lei, Monica Seles, non sembra molto preoccupata, né sembra avvertire la tensione della vigilia. Scalza, con un sorriso sbarazzino, Monica si è divertita a giocare a bowling senza apparentemente soffrire la differenza per il cambio di palla. Secondo un giornalista di un settimanale locale, la Seles ha fatto strage di birilli. Ma il dibattito, alle spalle della Seles, si è sviluppato su un altro tema: a un atleta che guadagna i miliardi in giro per i tornei, cosa mai può importare vincere una medaglia olimpica? Ma è semplice: per far contento lo sponsor.

LORENZO BRIANI

Contro il Canada, le azzurre del basket volevano ripetere l'exploit fatto con la Cina nel match inaugurale del torneo di pallacanestro. Però le ragazze di Riccardo Sales sul parquet sono scese contratte, quasi incapaci di reagire dopo il bagno di complimenti e titoli sui giornali di due giorni fa. Si sono trovate con un peso sulle spalle più grande di loro, o almeno più pesante di quanto avrebbero potuto immaginare. Così, nella prima metà dell'incontro tutto è andato per il verso storto. A Catarina Pollini e compagne non è riuscito praticamente nulla, hanno sofferto la difesa canadese e, sottocanestro, ogni cosa è stata fatta con la fretta di chi vorrebbe "uccidere" il match prima di giocare. È stata una rincorsa, insomma. Rincorsa terminata con il successo azzurro (59-54) costruito negli ultimi minuti dell'incontro.

Una vittoria cercata, insperata e ottenuta con degli sprazzi di gioco effervescente. Qualcosa che si avvicina di più alla pallacanestro d'élite piuttosto che a quella azzurra che fra le migliori c'è entrata da pochissimo tempo.

La partita: ha preso subito binari nordamericani. L'Italia (già detto) si è subito trovata a rincorrere: 12 a 2 dopo appena pochi minuti di gioco. Al 10' lo score dei rimbalzi non dava scampo alla truppa di Seles: 12 a 3. E con questi numeri vincere è un'impresa per chiunque. Figuriamoci per un team con addosso la paura di perdere la chance di continuare a stupire.

Questa situazione, Sales, non l'ha presa bene. Ha richiamato le sue ragazze. Un time out per cercare di far scendere la tensione e riordinare le idee in campo, quelle che nella prima metà del match si sono

viste soltanto negli ultimi due minuti di gara, quando dal 25 a 13 si è passati al 20 a 26. Un minibreak che ha fatto agitare la panchina canadese (ed anche una giocatrice che si è beccata una gomitata in faccia...), fin troppo tranquilla in quel momento. La situazione, però, è tornata nella "normalità" con il Canada a comandare i giochi e ben 10 lunghezze di vantaggio.

Nei dieci minuti del riposo (sul punteggio di 34 a 24) è stata costruita la vittoria azzurra. Sono serviti a Riccardo Sales che ha alzato la voce, ha strigliato le sue giocatrici rimaste praticamente "inattive" contro delle avversarie tutt'altro che irresistibili. E la musica in campo un po' è cambiata. L'Italia ha iniziato a comere per davvero, ad attaccare la difesa canadese e metterla sotto pressione. Il parziale di 11 a 0 tutto azzurro è il risultato delle azioni di Pollini e compagne. Parziale che ha fatto arrivare ad appena -1 dalle avversarie canadesi. Non è bastato, però. Perché le americane hanno serrato ancora una volta le fila e si sono riprese il dominio delle palle recuperate sotto ai tabelloni (42-39 a -5'55 dalla fine).

Mara Fullin e Viviana Ballabio: questi i nomi della giocatrici che hanno fatto cambiare il volto al match dell'Italia. E ci sono riuscite con i tiri dalla lunga distanza. I tre canestri da tre punti sono stati il segnale della riscossa. Da lì è arrivata la prima parità del match (48 a 48 a meno 4' dal termine) e, grazie alla precisione dalla linea dei 6.25 m. dalla parità si è arrivati addirittura al sorpasso (53 a 52 a -3' dalla fine). E, lì, il Canada è crollato, soprattutto psicologicamente. Perché le azzurre correvano di più sul parquet, si erano completamente dimenti-

cate del peso dei mass media e tiravano a canestro senza paura. È stata questa la vera svolta del match. I titoloni ritorneranno. E le ragazze di Riccardo Sales dovranno stare attente a non incappare in un altro inizio di partita come quello di ieri. Il nervosismo e la paura? «Due parole da eliminare ma, soprattutto, da dimenticare. Perché stavolta ci è andata bene...». Parole del ct azzurro.

Intanto, dall'Italia, i cugini del settore maschile le Olimpiadi se le guardano dal piccolo schermo. Loro, i maschi, non sono riusciti a qualificarsi (e non è la prima volta). Alle ragazze non possono fare che una valanga di complimenti. Una curiosità: Riccardo Sales, l'unico che dal settore maschile in cui lavorava ha avuto il coraggio di cambiare direzione. E ha avuto ragione. Lui è riuscito a coronare un sogno: partecipare ai Giochi con due squadre differenti. Era a Mosca con gli uomini, e adesso è ad Atlanta con le donne. E promette battaglia: «Il podio? Con un pizzico di fortuna si può fare...».

E oggi parte anche il ciclismo in pista Aspettando Martinello, ci prova Capitano

NOSTRO SERVIZIO

ATLANTA. «Ho puntato tutta la mia stagione sui Giochi: voglio fare bene». Silvio Martinello, 33 anni, unico professionista fra gli 11 pistard del ciclismo azzurro alle Olimpiadi, non si nasconde dietro preattiche e frasi di circostanza: vuole salire sul gradino più alto del podio nella corsa a punti, in programma domenica prossima. Martinello fino ai Mondiali dello scorso anno era conosciuto solo come la locomotiva di Cipollini, il gregario prepara-volate dello sprinter toscano. Poi, alla rassegna iridata conquistò due ori (corsa a punti e americana), dimostrando di essere un ciclista di razza e scrollandosi di dosso la poco gratificante noemia di semplice gregario. Del resto, Martinello nell'ultimo Giro d'Italia è stato

addirittura per tre giorni in maglia rosa, grazie ai punti conquistati nelle volate. Insomma, il ciclista azzurro ha le carte in regola per fare bene, qui alle Olimpiadi, anche se pure lui ha avuto modo di lamentarsi delle condizioni di vita per gli atleti ai Giochi: «Qui ci sono difficoltà inaudite: ha detto il pistard veneto riferendosi non solo al clima, ma anche ai disservizi organizzativi - che creano nervosismo e apprensione».

Martinello quindi aspetta la gara di domenica per farsi largo nell'Olimpo del ciclismo. E intanto la pista Stone Mountain vedrà oggi l'esordio delle gare: s'inizierà con un titolo, quello del chilometro da fermo, è un bel po' di qualificazioni nell'inseguimento individuale e nella velocità.

Nel chilometro da fermo i colori azzurri saranno difesi da Gianluca Capitano. «Non abbiamo niente da perdere», dice il ct della specialità, Mario Valentini. Eh già, perché i favoriti in questa gara sono tutti stranieri: l'australiano Kelly (detentore del record mondiale con l'00'613), il francese Rousseau e lo statunitense Hartwell. Ma Capitano potrebbe essere la sorpresa perché - come dicono in tecnici azzurri - «è un giovanotto molto grintoso».

L'Italia della pista ha comunque almeno due atleti da podio: Andrea Colnelli e Antonella Belluti, entrambi vincitori dell'argento agli Inseguimenti Mondiali nelle rispettive gare di inseguimento individuale. La storia della Belluti è particolarissima: ex eptatleta di altissimo livello, bolzanina, è arrivata al ciclismo tardi, ma ha sa-

puto sfruttare le sue esplosive masse muscolari per farsi valere in pista. Recentemente atleta ha siglato il record mondiale dei 3 chilometri, col tempo di 3'31'920 (in aprile a Cali). La Belluti è reduce da qualche problema fisico che ha rallentato la preparazione (una gastroenterite), ma si sente pronta per dare battaglia alla campionessa mondiale Rebecca Twigg.

Nella velocità la squadra italiana proporrà invece Roberto Chiappa (nessuna parentela con l'Imelda), che avrà come avversari pistard fortissimi: il canadese Harrett, primatista del mondo (9'865), lo statunitense Nothstein e l'australiano Hill. Indicate fra i favoriti per un titolo anche la squadra azzurra dell'inseguimento e Nada Cristofoli, che sarà impegnata nell'individuale a punti.

Alla fine gli Usa battono nettamente l'Angola (87-54), ma dopo aver tentennato nella prima parte del match

Dream team ingolfato, soffre ma vince

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DARIO VENEGONI

ATLANTA. «Dream team», facci sognare. Trentamila persone si sono accalcate l'altra notte sulle verghine tribune del Georgia Dome di Atlanta festeggiando in anticipo la scontata vittoria del quintetto di casa contro la squadra materasso dell'Angola (87-54 il punteggio finale).

Si trattava, al secondo incontro di queste Olimpiadi, di cancellare l'ombra del primo turno, quando contro l'Argentina il «Dream team» aveva faticato per tutto il primo tempo, chiudendo la partita con «soli» 28 punti di scarto a 96 punti, il punteggio più basso che mai una nazionale olimpica Usa di basket avesse fatto segnare in una gara ufficiale. Un infortunio si era dato dopo quella prima partita. E i trentamila del Georgia Dome sono accorsi per godersi lo spettacolo dell'incontro che avrebbe rimesso le cose a posto, con gioco stellare degli idoli di casa contro questi africani che già a

Barcellona gli Usa avevano maciullato con un inequivocabile 116 a 48, la vittoria più netta di tutte quelle Olimpiadi.

Tutto era pronto. I trentamila avevano raggiunto i loro posti, adeguatamente muniti di Coca cola, hamburger, patatine con salse varie, hot dog e secchi di popcorn di misura regolamentare (e cioè più o meno delle dimensioni del canestro) per godersi lo spettacolo dello scempio degli africani.

Il primo punto, della squadra Usa, è stato salutato con una ovazione; dai che si comincia bene. Un errore in attacco ha offerto all'Angola poco dopo la palla del possibile vantaggio: sarebbe stato 9 a 8 per loro se l'emozione non avesse giocato un brutto colpo ad Augustino Victoriano, uno dei migliori dei suoi, che si è letteralmente mangiato un canestro già fatto. I trentamila sono rimasti lì con

le loro salsicce a mezz'aria e la bocca spalancata: non sono spaventati da provocare a gente che paga il biglietto, e che per un posto alle ultime file del secondo anello, a siderale distanza dal parquet, ha pagato ai bagarini anche quattro o cinque volte i sedici dollari ufficiali.

Per dieci minuti gli angolani hanno tenuto testa ai padroni di casa, rallentando il gioco e caricandosi di falli senza remore pur di arrestare le incursioni degli avversari. A metà del primo tempo il «Dream team» conduceva di appena un punto: 22 a 21; e a mezzo stadio si stava bloccando la digestione.

I minuti che sono seguiti hanno messo le cose a posto. Con una serie di 9 punti a 0 gli americani in poco tempo hanno preso il largo, e da allora in avanti il risultato non è stato veramente più in discussione. Eppure la gente non si è divertita. «Non sono mai contenti - ha detto al termine della partita Char-

les Barkley - se vinciamo con largo margine ci criticano perché dicono che è antisportivo, se vinciamo con poco margine ci dicono che non siamo più quelli di una volta». Barkley è stato mandato in campo dall'allenatore Lenny Wilkens solo a metà del secondo tempo, in omaggio al principio che quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare: quattro anni fa, a Barcellona, fu protagonista proprio con l'Angola di un brutto episodio assediando una possente gomitata in faccia a un avversario.

Impossibilità ad avvicinarsi sotto canestro dalla zona degli americani, gli angolani hanno infilato una serie impressionante di tiri da fuori, guadagnandosi gli applausi del Georgia Dome, che adora i tiri da tre punti. Sul fronte opposto si sono visti solo sprazzi di virtuosismo, comunque molto apprezzati dal pubblico: il «Dream team» gioca come fosse il circo delle vecchie glorie dei Globe Trotters, sacrificando volentieri

qualche punto allo spettacolo. Qualche esempio? Scottie Pippen ha buttato al vento un contropiede d'oro per il gusto di passare la palla dietro la schiena, e si è beccato i suoi bravi applausi lo stesso. Barkley ha accuratamente evitato di andare a canestro da solo per inventare una combinazione veloce con l'occhialuto Reggie Miller, che per altro ha clamorosamente schiacciato sul ferro.

È stato Shaquille O'Neal a giustificare il prezzo del biglietto, volando ad altezza stratosferica a deviare con una mano in gancio un siluro che Peyton gli aveva indirizzato da metà campo. Un gesto da antologia: lo stadio è scattato in piedi, le vendite di hot dog hanno subito un'impennata: il «Dream team» è ancora capace di fare sognare.

Ma tra la gente che sfollava abbiamo sentito ricorrere i nomi di Magic Johnson e di Michael Jordan. Il «Dream team» quello vero, era davvero un'altra cosa.

LA MEDAGLIA NERA



L'altro giorno, dopo aver perso l'oro all'ultimo tiro quando s'era praticamente sparato sul piede, ha avuto il classico collasso del colosso ed è crollato a terra, commuovendo stormi di spettatori. Ma ieri il cinese Wang, terminata la seconda finale lontano dalle medaglie, ha dovuto di nuovo far ricorso a un respiratore. Non ha il fisico. Se alle Olimpiadi tutti coloro che non vincono medaglie dovessero avere simili reazioni, le gare si dovrebbero svolgere direttamente sotto un tendone d'ossigeno. All'uopo, si potrebbero prendere in affitto le strutture del circo Togni.